Chiediamo la grazia di metterci in ascolto gli uni degli altri per discernere insieme quello che il Signore sta chiedendo alla sua Chiesa. #Synod2018

Papa Francesco

Ancora proposte pro-famiglia e natalità E una domanda: che dice e fa il ministro?

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

> Un altro lettore insiste sul «reddito di maternità». Io sono per il «fattore famiglia». Ma è giusto incalzare comunque una politica disinteressata. E chiedere che le promesse mai onorate non restino tali

Caro direttore,
mi complimento sentitamente con Silvio Ghielmi per essersi chiesto se nel programmato reddito di cittadinanza è compreso anche quello di maternità. Dopo di che egli stesso constata amaramente che troppi cattolici hanno fatto voto di silenzio su questo tema di fondo, pur in presenza di un tasso di natalità costantemente calante. Però va anche detto che tanti cattolici che in passato avevano proposto politicamente perfino il reddito di gravidanza, visto l'inserimento nell'organico governativo della figura del ministro della Famiglia, confidavano in un'autentica politica famigliare, che ha *in primis* il reddito di maternità. Questo anche per il fatto che il reddito di maternità avrebbe favorevoli ricadute fiscali per lo Stato sugli acquisti destinati ai bambini, i quali sono anche fisicamente crescenti in funzione dello sviluppo naturale degli stessi piccoli "beneficiari".

Bruno Mardegan
Milano

È giusto proporre, dibattere e incalzare i signori della politica e del Governo, caro amico. Concepisco e valuterei con interesse e curiosità un "reddito di maternità", anche se non ne sono un fautore perché sostengo da anni un'altra proposta, quella basata sul quoziente familiare all'italiana articolata dal Forum oggi guidato da Gigi De Palo: il cosiddetto "fattore famiglia". Sono anch'io convinto, infatti, che alla famiglie con figli vada garantito un giusto mix di sostegno economico-fiscale e di servizi sostenibili ed efficienti. Ma insistere e non lasciar tranquilli "manovratori" di governo propensi a promettere, prima, e a disinteressarsi, poi, è – lo ripeto ancora – più che mai indispensabile e anche moralmente necessario. Perché le politiche familiari restano, purtroppo, una desolante *non-priorità* anche per la maggioranza pentaleghista che esprime il Governo Conte-Di Maio-Salvini. Per questo domenica 30 settembre ho messo in fila fatti e numeri nell'editoriale intitolato «C'è poco da far festa» (tinyurl.com/ce-poco-da-far-festa).
Vedremo come infine si articolerà questa Manovra 2019 tra discreti ripensamenti e pubbliche zuffe con i partner europei: "burocrati" e "sovranisti" (di altri Stati) pari sono quando si tratta di disordini contabili e di nebulosità nell'impiego delle risorse... Una Manovra che era stata pensata e impostata come di larga spesa eppure si è subito mostrata avara di attenzione per le famiglie con figli. E capiremo presto, temo, se e quanto lieviterà ancora il "conto" causato dall'incremento del costo del nostro debito pubblico (il famigerato *spread* sì è appeso alle parole in libertà e ai brindisi di balcone e di piazza, e ha cominciato subito a segnalare l'impennarsi degli interessi da pagare...). Ma per intanto, dobbiamo registrare che sinora il ministro per la Famiglia e le Disabilità, Lorenzo Fontana, non ha battuto ciglio. In una fase politica in cui tutti parlano e straparlano, almeno un'assennata protesta ci sarebbe stata bene... Del resto era stato lui, il 6 agosto 2018, davanti alla telecamere del TgCom24, a scandire con giusta fermezza che senza fondi per famiglie e disabili sarebbe stato pronto a «trarne le conseguenze» e a concludere «che il ministro non serve». Mi ero permesso, poco dopo la nascita del Governo gialloverde, di consigliargli anch'io di non farsi "distrarre" da polemiche roventi e vane e di non pensare di poter distrarre con esse, o di accontentare, non tanto noi cronisti quanto le famiglie che ci sono e quelle che vorrebbero formarsi. Mi ero permesso di suggerirgli di concentrarsi, con la positiva chiarezza d'idee che aveva manifestato in un'intervista proprio con il nostro giornale, sui fatti concreti che le famiglie con figli e con disabili aspettano da troppo tempo. Speriamo di scoprire presto nelle pieghe del copione della Manovra 2019 una sorpresa positiva. Altrimenti dovremmo chiedere a lui, e chiederci con lui, che ci sta a fare nell'esecutivo un ministro per la Famiglia (e le Disabilità) senza "portafoglio" e senza voce: il guardiano di promesse inchiodate nell'aria dei comizi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immondizia dilaga in troppe vie della capitale

A ROMA LA MISURA È COLMA (E I CASSONETTI DI PIÙ)

di Angelo Scelzo

La misura è colma. I cassonetti anche peggio. Rispettivamente uno stato d'animo e uno stato delle cose entrambe riconducibili a Roma, città capitale e molto altro ancora che, a farla lunga, non basterebbero i sampietrini di strade e piazze per tenere il conto di avverbi e aggettivi che nei secoli l'hanno raccontata. Nella circostanza in oggetto, ciò che non viene in mente – oppure, se viene, è solo per contrasto – è la «Grande Bellezza». *Maddeché*, verrebbe da aggiungere se chiudendo gli occhi sulla storia – e sull'incomparabile *bendidio* che natura ed arte hanno fatto a gara a elargire – si aprono invece, magari insieme alle narici, sulla triste attualità.
A far arricciare il naso basterebbe da sola anche la semplice presenza di quelle *brutte sagome*, i cassonetti, peraltro quasi sempre deformate, poste l'una in fila all'altra, quasi in segno di sfida a un arredo urbano che, anche nei punti meno prestigiosi, avrebbe tutto il diritto di farne a meno. Ma fossero solo brutte, quelle *brutte sagome*, sarebbe ancora poco: sono piene fino all'impossibile del loro stomaco di ferro arrugginito; e così diventano devastanti i loro conati di vomito, l'immondizia che tracima e invade strade e marciapiedi, dilaga per la città, l'imbruttisce e l'insozza senza ritegno e riguardi. Nel lamento, più ricorrente delle periferie c'era, inaccettabile e inevitabile, il marchio dell'ordinario. A esse, si sa, sembra che i disagi debbano toccare come dote naturale. Ma questo divario a Roma è l'unica cosa spazzata via, visto che il centro si è allineato: nella corsa ai quartieri e alle aree più malandate, democraticamente, non esistono più privilegi. Roma peggiora ogni giorno di più, e in modo uniforme, oltre che costante.
L'evidenza è talmente lampante che, se non altro, risulta accantonata, per il momento, ogni ipotesi di *complotto* sui frigoriferi o divani abbandonati, che pure aveva insospettito, qualche tempo fa, la sindaca Raggi. Nel rapporto dell'Agenzia di controllo della qualità della vita a Roma, nel 2018, è possibile confrontare dati e rendersi conto della percezione che i romani hanno, oggi, sullo stato della propria città. Il problema dei rifiuti è al top dei disservizi, con un 3 in pagella che non ammette discussioni. Il quadro complessivo, tenendo conto dei disagi del trasporto pubblico e delle carenze di altri servizi essenziali, non è certo esaltante. Ma l'immondizia che trova stabile alloggio a Roma richiama più l'immagine dello scandalo che quello di un disagio. Parlare di emergenza, in questo campo, richiama il dramma vissuto da Napoli anni addietro. È di scarso conforto pensare che non si è (ancora?) arrivati a quei livelli, ma la deriva può essere a un passo; soprattutto se i mezzi di raccolta non riescono a uscire dai depositi. Più utile, certo, sarebbe allontanare i fantasmi che aleggiano e puntare su altri tipi di raffronto: quelli, per esempio, che è in grado di fare chi, da quasi ogni altra parte del Paese, mette piede a Roma anche per pochi giorni: il voto in pagella sarebbe forse più severo di quel 3 dell'Agenzia di controllo. Appare superfluo dirlo, ma Roma non appartiene solo ai romani; e nessun patrimonio, nel suo complesso, è più universale del museo a cielo aperto – di arte, storia, cultura e religione – che la Città Eterna rappresenta. Qui i segni del degrado avanzano in fretta e si rendono visibili più che altrove. Nessun richiamo ai disastri del passato può ormai valere ad alleggerire il carico di responsabilità che appartengono sempre più a un oggi ormai insopportabile.
L'immondizia che invade strade e marciapiedi, oltre a rappresentare un'insidia per le persone, spesso ne impedisce i movimenti ostruendo passaggi, disseminando rifiuti a ogni piè sospinto. Senza parlare dei danni indotti, con le erbacce lasciate crescere e prosperare tra le crepe dei marciapiedi o nelle aree di verde rionale, ridotte ormai dappertutto a sterpaglie abbandonate, alberi inselvatichiti, moribondi e cadenti. Vale aggiungere che si parla della capitale d'Italia, di una delle città più visitate al mondo, di un luogo dove la storia ha messo radici? Radici non affidate, per fortuna, al Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

IL LESSICO DI CHI PARLA DI SCUOLA
Gentile direttore,
«È una scuola che ha bisogno di rimotivarsi, di rimettersi al centro. Riguardo ai ragazzi, non bisogna dare tanto attenzione alle loro competenze quanto alle loro attitudini», ha detto in una trasmissione Rai il ministro Bussetti, il 24 settembre scorso. Mi chiedo che senso abbia formulare l'alternatività tra competenze e attitudini. Come si possono stimolare le attitudini se si sacrificano gli strumenti per la loro osservazione? Le competenze sono comportamenti: dalla loro analisi si ottengono le informazioni per il governo dei processi d'apprendimento. Le competenze sono un mix di conoscenze e di capacità/abilità. Capacità/abilità e attitudini son sinonimi! Competenze e attitudini si collocano su due piani distinti, come l'acqua e l'ossigeno: non sono contrapponibili! La condizione necessaria per l'auspicata "burocratizzazione" della scuola è l'esistenza di un patrimonio lessicale univoco e condiviso...

Enrico Maranzana
insegnante

LA VITA DEI SACERDOTI DI OGGI E DI DOMANI
Caro direttore,
ho letto con attenzione la lettera della signora Maria Castiglioni di Milano pubblicata mercoledì 19 settembre nella rubrica "a voi la parola" ("Ciò che so e penso dei preti che conosco e ammiro") e cito alcune sue frasi che giudico importanti «Registro che è in aumento il diaconato, in calo il sacerdozio. Questo, forse, dovrebbe far riflettere sull'obbligo del celibato, quale freno alle vocazioni». Io sono d'accordo con lei e aggiungo che già, circa trent'anni fa, avevo scritto un articolo su questo problema pubblicato sul bollettino parrocchiale di San Michele di Alessandria, suscitando sia consensi sia reazioni sfavorevoli. Io credo che sia giusto parlarne e scriverne senza pensare a possibili cambiamenti dall'oggi al domani. I preti, che vogliono, potrebbero sposarsi, formare una famiglia, rischiare come noi laici e comprendere veramente i problemi delle coppie sposate perché loro stessi li vivrebbero. La ringrazio dell'attenzione e la saluto cordialmente.

Adriana Verardi Savorelli
Ascoli Piceno

GLI UOMINI VERI DA PRENDERE A ESEMPIO
Gentile direttore,
dedico queste righe a quanti ostentano sul bavero della giacca quel guerriero a spada tratta di nome Alberto da Giussano che don Rinaldo Beretta, storico della Brianza, definiva «Nome leggendario di dubbia esistenza». Mio papà sul bavero metteva un bottone nero in segno di lutto per la mamma morta. Passarono gli anni della guerra; il distintivo divenne quello delle "Associazione famigliari caduti e dispersi di guerra" a ricordo del fratello morto in Albania. E al termine della vita lavorativa la spilletta di un'ape regina, simbolo della Camera di commercio industriale, per i 40 anni di lavoro consecutivo nelle Manifatture Riunite Corti. Questi sono gli uomini veri e non solo da leggenda da prendere a esempio... «Ma sei un grande, Papà» (Staino, domenica 23 settembre 2018).

Gianluca Ghezzi
Zoccorino in Brianza (Mb)

Con il Papa per un'economia sana e contro gli slogan dell'esclusione

Scripta manent

Caro direttore,
in occasione del Convegno sul tema "Filosofia ed economia", tenutosi a Roma dal 27 al 29 settembre 2018, i membri del Comitato Scientifico del Centro di Studi Filosofici di Gallarate sottoscrivono le recenti affermazioni di papa Francesco («Uscire dall'economia dello scarto», Intervista a Guido Gentili, "il Sole24ore", 7 settembre 2018) in cui è tornato a ribadire che «L'attività economica non riguarda solo il profitto, ma comprende relazioni e significati. Il mondo economico, se non viene ridotto a pura questione tecnica, contiene non solo la conoscenza del come (rappresentato dalle competenze) ma anche del perché (rappresentata dai significati). Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre un fatto etico».
Condividono pure l'appello del Papa a «contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero». Questa cultura oggi si esprime, in modo particolare, in una immagine distorta di coloro che denominiamo con la parola apparentemente asettica, quando non spregiativa, di "migranti", occultando il loro status di persone che cercano di sottrarsi alla morsa dell'indigenza, della fame e della povertà. Dice Francesco: «I migranti rappresentano oggi una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere. Eppure non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nell'accoglienza della diversità, nella solidarietà, nel pensare all'umanità come una sola famiglia».
Sono consapevoli che oggi si cerca di diffondere nello spirito del nostro popolo, in contrasto con le sue tradizioni di apertura e la sua disponibilità all'integrazione nel rispetto delle differenze, un senso comune di rifiuto e di rigetto, certamente non coerente con i princìpi cristiani, spesso subordinati, purtroppo, a parole d'ordine di esclusione e di inimicizia. Si impegnano quindi a promuovere, nelle sedi in cui svolgono la loro opera educativa, culturale e di ricerca, atteggiamenti di costruzione di una società che non confonda le esigenze comprensibili di sicurezza con la difesa dalla minaccia di presunte invasioni e si adoperi invece per la condivisione, la fraternità e l'amicizia tra i popoli.
Auspicano che le decisioni politiche, con le conseguenti mediazioni, siano in armonia con i princìpi sopra espressi.

Francesco Totaro
presidente del Comitato scientifico a nome dei membri del Centro di Studi Filosofici di Gallarate

SEGUE DALLA PRIMA

L'ALTALENA DELLA MORTALITÀ

Realisticamente va preso atto che gli scenari che delineano una tendenziale crescita della frequenza di decessi siano da accettare come qualcosa di "naturale" – quanto meno in una popolazione che vive e vivrà un progressivo invecchiamento demografico – ma ciò che pare inaccettabile è dover assistere a continue oscillazioni, attorno alle tendenze in atto, che riflettono una dinamica selettiva in condizioni di profonda ingiustizia. Una iniqua selezione che viene subìta da chi spesso non ha mezzi per difendersi, e che infierisce sul bene più prezioso di ogni essere umano: la sua stessa vita.
In conclusione, di fronte ai segnali prodotti dalle statistiche sull'altalena della mortalità, è irrinunciabile che si faccia in modo che gli effetti della crisi, i tagli di cui sentiamo spesso parlare e che vediamo agire, senza di certo risparmiare la sanità, non si riflettano in un accrescimento del rischio di morte in corrispondenza di quei gruppi tipicamente più fragili – i vecchi e i "grandi vecchi" più di ogni altro – che vanno via via rinnovandosi e accrescendosi. L'impegno di tutti deve essere speso affinché le scelte di governo delle risorse e il "mito" del controllo della spesa sanitaria, importante e doveroso, siano anche ispirati a scelte eque e davvero attente ai reali bisogni di tutte le persone.

Gian Carlo Blangiardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Contro abusi ed eutanasia: due ateismi autoreferenziali

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

«Chi è amato non sceglie l'eutanasia» ("Giornale", 2/10, p. 15). Qui stesso giorno (p. 17) il monito del Papa contro «l'autoreferenzialità» di chi nella Chiesa vuole imporre un suo proprio modello sostituendosi a Dio stesso. Annoto che nell'incipit dell'articolo l'oggetto del monito è duplice: « ...gli abusi e l'ombra della eutanasia». Accostamento singolare? Sì, forse sorprendente, ma profondo. Negli abusi sessuali, che si tratti o meno di pedofilia, uomini di Chiesa usano la propria collocazione superiore per imporsi alle vittime come sostituendosi a Dio stesso. Pensarsi – o peggio sentirsi senza neppure accorgersene – "rivestiti di Dio" per proporre il proprio disordine apre l'abisso alla violazione dell'altro. Vero il rischio di un'educazione del prete come "vice Dio". Ricordo antico: «Quando fischio io, fischia Dio!» Così tanti anni orsono un prete per altro buono e stimabile imponeva ai ragazzi il suo giudizio di arbitro insindacabile durante una partita di calcio. Frutto di chi insegnava che il prete non è un uomo, ma dev'essere "un Superuomo"! E chissà se questo pensiero in tutti è del tutto passato! Vale per gli abusi. Ma Francesco, stesso incipit, mette anche «l'ombra della eutanasia». C'è qualche analogia tra le due piaghe? Certo, ed è proprio nella autoreferenzialità che vuole sostituirsi a Dio. Attribuirsi il diritto, addirittura il dovere di decidere della vita altrui nei fatti è sostituirsi a Dio, autore e donatore della vita. Perciò Francesco raccomanda «la cura ...l'accompagnamento sereno e partecipativo ...se la persona si sente amata, rispettata, accettata, l'ombra negativa della eutanasia scompare», e ai «professionisti della salute» il Papa raccomanda di essere «ministri della vita», così che per il malato terminale «il valore del suo essere si misura in base alla sua capacità di dare e ricevere amore, e non in base alla sua produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Francesco d'Assisi

Il perdono segno concreto della presenza di Dio

Il perdono è il seme della pace, perché è l'espressione dell'amore autentico e segno concreto della presenza di Dio tra gli uomini. Anche questo è uno dei tanti messaggi contenuti nell'eredità di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. E proprio al suo esempio il nostro Paese non dovrebbe mai dimenticare di guardare. Il santo Poverello era nato ad Assisi nel 1181 o 1182, in una famiglia di mercanti, conducendo una gioventù nel segno della mondanità. Nel 1203 visse però un'esperienza di malattia e prigionia che lo cambiò per sempre. La chiamata a "riparare la casa" di Cristo avvenne nella chiesa di San Damiano nel 1205. Era l'inizio di un'avventura spirituale le cui radici erano il Vangelo e la povertà, che sono ancora oggi le fondamenta della grande famiglia dei religiosi francescani. Francesco morì tra il 3 e il 4 ottobre 1226.
Altri santi. San Petronio di Bologna, vescovo (V sec.); beata Martina Vazquez Gordo, martire (1865-1936).
Letture. Gal 6,14-18; Sal 15; Mt 11,25-30.
Ambrosiano. Sof 2,3a-d;3,12-13a.16a-b.17a-b.20a-c; Sal 56; Gal 6,14-18; Mt 11,25-30.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0wNFQxMDozMjo1NCMjI1ZFUg==